

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana **Chi si isola muore, chi comunica vive**

ANNO XIX n. 14
10 AGOSTO 2000

Sede: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 0921 672994
telefonino 0337 612566

Posta elettronica: obiettivo@madonie.com

Abbonamento annuo L.40.000 (Estero L. 50.000)

versamenti: c.c.postale n.11142908, assegno bancario, money order o eurocheque

Periodico
iscritto al
Registro
Nazionale
della Stampa

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzionato,
Filiale di PA - Pubblicità inferiore
al 45%. Una copia L. 1.500

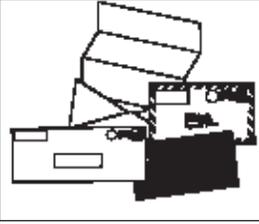


**Le foto di Antonino Bellia, vincitrici
del 4° Concorso fotografico *l'Obiettivo***



l'Obiettivo, l'informazione
senza benda e senza bavaglio.

Gratis per un anno *l'Obiettivo* a quanti promuovono due nuovi
abbonamenti. Indirizzi ed estremi di versamento possono essere
trasmessi anche telefonicamente (0921 672994).



Il Giubileo è speranza

In busta intestata "Grand Hotel Victoria" di Menaggio (CO), riceviamo e pubblichiamo il punto di vista di un medico cattolico, nostro abbonato, emigrato dalle Madonie.

Benché il Giubileo dei medici cattolici fosse fissato per domenica 9 luglio, ho deciso di partire per Roma venerdì 2 giugno, in occasione del Giubileo dei "migranti e degli itineranti". Perché mi riconosco, io migrante delle Madonie, in quell'immenso popolo che nell'ultimo millennio si è messo in moto, suo malgrado, per il mondo, a cercare migliori fortune fuori dalla propria terra.

Affrontando disagi personali d'ogni genere, a milioni ci siamo messi in viaggio, come avessimo un'intesa comune, un appuntamento nel luogo che più di ogni altro ci avrebbe dilatato il cuore a comprendere un gesto unitario di portata universale: il mistero di esserci scoperti, quel giorno, tutti fratelli. Il mistero l'abbiamo incontrato in quell'immensa realtà di popolo intorno al Papa in piazza S. Pietro, la piazza di tutti, il simbolo delle piazze dei nostri paesi natii, la terra comune (sentimento oggi naturale in questa era di globalizzazione).

Nel cuore non c'era più posto per altro motivo che non fosse il significato penitenziale del gesto, offerto secondo le intenzioni del Santo Padre, e non, per fortuna, secondo l'interpretazione ideologica bieca e perfida di tale Davide Romano apparsa sul vostro giornale il 10 giugno scorso. La conclusione di quell'articolo feroce ("se la Chiesa cattolica prendesse sul serio il Vangelo? Non risparmierebbero tutti un bel po' di soldi da destinare, magari ai poveri, dei quali lo stesso Papa si proclama servo?") mi ha immediatamente riportato alla cena di Betania, di cui parla l'evangelista Giovanni al cap. XII: "Gesù, sei giorni prima di Pasqua, andò a Betania, dov'era Lazzaro, che Egli aveva risuscitato dai morti. E lì gli prepararono una cena: Marta serviva a tavola, e Lazzaro era uno dei commensali. Ora Maria, presa una libbra di profumo di puro nardo, molto prezioso, unse i piedi di Gesù, e glieli asciugò con i suoi capelli, sicché la casa fu ripiena del profumo dell'unguento. Disse, però, Giuda Iscariota, il discepolo che stava per tradirlo: "Perché tale unguento non si è venduto per trecento denari, che potevano essere dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era...". Era quello che era!...

Noi, invece, a piazza S. Pietro, eravamo i migranti e gli itineranti, sconosciuti gli uni agli altri: io cardiologo madonita affermatosi nel Varesotto, in mezzo ai connazionali di Brooklyn e di Leverkusen, tra gli italiani delle miniere del Belgio, e in mezzo agli zingari di Les saintes Maries de la Mer, e ai giostrai zingari, e ai saltimbanchi rumeni. Tutti accomunati non solo dal ricordo delle nostre partenze e dei nostri non ritorni, ma, soprattutto, affrattellati dal riconoscere Gesù Cristo come l'uomo del riscatto da ogni miseria e povertà, da ogni emarginazione e umiliazione: l'esperienza totalizzante della vita.

La figura del Santo Padre, tanto affranta da malattia fisica, quanto vigorosa nella consistenza morale, mi è sembrata come il sacro sudario con il quale la Veronica, sulla via crucis, asciugò il volto di Cristo, e che veniva esposto alla fine del 1200 alla visita dei pellegrini che giungevano a Roma da tutta Europa. Sudario immortalato da Dante nel XXXI

canto del Paradiso: "Qual è colui che forse di Croazia viene a veder la Veronica nostra che per l'antica fama non se ne sazia, ma dice, nel pensiero, finché si mostra: «Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, or fu si fatta la sembianza vostra?»".

Tutto questo è possibile per me e per tutti solo in grazia del senso religioso della vita, che la cambia e la rende vera; sicché il Giubileo, ad esempio, è stato come Jubilatatio, un grido di gioia, di giubilo, una speranza, proprio come succedeva ai pellegrini del Canzoniere del Petrarca: "Movesi il vecchierel canuto e bianco... e viene a Roma, seguendo il desio, per mirar la sembianza di Colui che ancor là su nel ciel vedere spera...".
31-7-2000
Valentino Bellingeri

Egregio dottor Bellingeri, se lei avesse letto con spirito non "partigiano" il mio articolo sul Giubileo del 2000, si sarebbe presto accorto che io non sono volutamente entrato nel merito del significato religioso e teologico dell'evento. Già dal titolo, infatti; ("Il grande Giubileo del 2000? Anche un colossale affare miliardario") risultava chiaro che mia unica intenzione era quella di parlare degli enormi sprechi di denaro pubblico - circa 6000 miliardi di lire - effettuati all'ombra, con la complicità e l'interesse del Cupolone.

Io, da cronista, racconto ciò che vedo: i fatti. E questi lei non li ha affatto contestati. Giudico, quindi, inopportuno il suo giudizio secondo il quale la mia sarebbe una "interpretazione ideologica bieca e perfida". Anche perché se avessi davvero voluto dare una mia lettura avrei scritto che il giubileo cattolico, come insegna anche il più elementare dizionario biblico (prenda, ad esempio, la voce "giubileo" sul "Dizionario della Bibbia" di François Tollu) non ha proprio nulla a che fare con la Scrittura che, mi permetta di farglielo notare, Lei cita a sproposito non avendo evidentemente mai fatto studi teologici come il sottoscritto.

L'amaro paradosso è che la Chiesa cattolica, pur avendo firmato il 31 ottobre del 1999 un documento comune coi Protestanti - nel quale dà ragione a Lutero e alla sua teologia della grazia che contraddice la dottrina sulle indulgenze (che, come spero lei sappia, sta alla base di questo tipo di giubilei), questione che ha prodotto la spaccatura del mondo cristiano in due - nello stesso tempo indice proprio un giubileo dicendo ai credenti che andando a Roma si può lucrare l'indulgenza plenaria dei peccati.

Quanto, poi, all'uso della ricchezza da parte dei cristiani, La rimando alla stessa Bibbia dove troverà diverse preziose indicazioni sull'uso dei beni a partire dalle Beatitudini evangeliche per passare agli Atti degli apostoli (4, 32-37: i cristiani possedevano tutto in comune e non vi era nessun bisognoso fra di loro) fino a Paolo e ai Padri della Chiesa (ad es. Basilio: "Colui che ruba un indumento a un altro è detto ladro; ma colui che non veste il povero, per quanto lo possa, merita forse un altro nome?") e le risparmio San Tommaso d'Aquino con la sua teologia della destinazione universale dei beni della terra.

Concludendo, io Le chiedo ancora una volta se non avrebbero "giubilato" davvero i poveri e gli emarginati ("i vicari di Cristo" - loro e non il Papa -, secondo i Padri, e i destinatari della Buona novella, secondo Gesù) se coloro che si sono autoproclamati nostri pastori - nei primi secoli, infatti, i vescovi venivano eletti dai cristiani - non avessero, invece di autocelebrarsi e celebrare la potenza della Chiesa con mega incontri e cerimonie faraoniche, deciso di destinare questi 6000 miliardi magari ai pensionati che vivono col minimo, ai disoccupati che non sanno cosa dar da mangiare ai loro figli, ai fidanzati che non possono sposarsi perché non hanno una casa o ad opere di carità nel terzo mondo. Seguendo in questo l'esempio di Agostino d'Ipbona che per i suoi poveri vendette i candelabri dell'altare. Sarebbe stato di certo meno gratificante per i cristiani dalla pancia piena che albergano in strutture alberghiere a quattro stelle ma più in linea con ciò che la Chiesa va predicando da due millenni: il vangelo degli ultimi.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria dell'Istituto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 12.00 (tranne nel mese di agosto), tel. 091/6518573.

1) radiotelevisivo

Istituto Superiore di Giornalismo Dal 1° settembre le iscrizioni

La segreteria dell'Istituto Superiore di Giornalismo di Palermo comunica che dall'1 settembre sono aperte le iscrizioni ai vari corsi dell'Istituto per il nuovo anno accademico.

Non occorre alcuna prova selettiva. Saranno ammessi i primi 150 allievi secondo l'ordine di iscrizione.

Possono iscriversi al 1° anno i diplomati di tutte le scuole superiori. Al 2° anno i laureati di tutte le facoltà universitarie, purché il titolo sia stato conseguito nell'ultimo quinquennio.

Non esiste incompatibilità con la contemporanea frequenza di una facoltà universitaria.

Al termine del corso di studi, l'allievo consegue il diploma di specializzazione in tre differenti indirizzi:

1) radiotelevisivo

- 2) quotidiani e periodici
- 3) comunicazione d'impresa

La domanda di iscrizione, redatta su appositi moduli, deve essere presentata entro il 5 novembre p. v. alla segreteria dell'Istituto in via Marco Polo n. 53, corredata dei seguenti documenti:

- estratto di nascita in carta libera
- titolo di studio (fotocopia autenticata)
- una fotografia formato tessera
- una fotografia formato tessera autenticata (o un documento di riconoscimento valido e una fotocopia di esso)
- una marca da bollo di £ 20.000.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria dell'Istituto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle 12.00 (tranne nel mese di agosto), tel. 091/6518573.



www.madonie.com

**Il portale delle Madonie
Paesi, aziende, forum, chatt...
per essere visibili,
per essere informati**

**headoffice@madonie.com
tel 0338 9851034
free MadonieBanner**

Davide Romano

Comunque sia finita l'ennesima crisi del

parlamentino di Palazzo dei Normanni, una sola cosa è certa: i nostri eletti non rischiano affatto di finire su una strada. Infatti, mentre la Sicilia si colloca agli ultimi posti della classifica nazionale per la percentuale di occupati, scalando le vette delle classifiche per la diffusione del lavoro nero (un milione al mese, quando va bene, senza contributi, e se hai un incidente sul lavoro, sono cavoli tuoi), per la povertà delle famiglie e per l'emigrazione che, dicono i dati Istat, ha raggiunto nuovamente le dimensioni del dopoguerra, c'è una particolare categoria di persone che, pur non sfiancandosi di lavoro, vive in condizioni economiche per troppi inarrivabili. Sono forse degli imprenditori o dei superstiti dell'antico regime feudale? Affatto. Sono semplicemente i nostri novanta rappresentanti eletti al Parlamento dell'Isola, i deputati dell'Assemblea regionale siciliana (ARS), il cui presidente, tanto per cominciare dalla testa, prende ogni mese "solo" 32.243.838 lire lorde. Il presidente di Regione con la più alta retribuzione in Italia. Ma, direte, per quanto lavora, poverino, e per quante responsabilità ha, sempre poverino, in fondo, prende quello che gli spetta. La stessa cosa vale per gli altri consiglieri regionali che, solo da noi, si fanno chiamare onorevoli.

Bisogna però sapere che l'Ars, in quattro anni, si è riunita circa 200 volte, molto meno di Camera e Senato; che nel '99 ha prodotto pochissime leggi; che i suoi componenti si sono attribuiti lo stesso trattamento economico-previdenziale dei senatori della Repubblica. In soldoni, tra annessi e connessi, quasi trenta milioni mensili e, a fine mandato, fino a 11 milioni di vitalizio. Forse pensava anche a questo Paese delle Meraviglie il presidente Carlo Azeglio Ciampi quando, in visita a Palermo il 13 gennaio scorso, ha strigliato i 90 onorevoli dicendogli: "Non chiedetevi cosa può fare ancora il governo per voi, chiedetevi piuttosto cosa potete fare per la Sicilia e per l'Italia". Ma qualcosa già la fanno: una crisi con rimpasto all'anno. E adesso che arriveranno i 18 mila miliardi di Agenda 2000 dell'Unione europea, chissà quante altre cose ci saranno da fare. E poi, basta coi soliti luoghi comuni. Sempre a dire che i nostri deputati lavorano poco. Quando si tratta di legiferare sui loro emolumenti, diventano razzi.

Sì, diciamocelo pure, quella del deputato è proprio una bella vita, allietata soprattutto dalle interminabili voci che scandiscono la busta paga. La prima è quella dell'indennità mensile di carica, in genere calcolata sulla base dell'indennità percepita dai membri della Camera dei deputati, che è di 19 milioni e 300 mila lire. Se i lombardi, i laziali, gli

emiliani e gli abruzzesi, per esempio, si attribuiscono il 65 per cento, i siciliani, invece, si sono attribuiti il 100 per cento dell'indennità dei senatori, di poco superiore a quella dei deputati.

Altra ricca fonte d'entrata è l'indennità di funzione. A seconda delle cariche che si ricoprono, viene riconosciuto un altro compenso parametrato all'indennità parlamentare. In questo sistema, pochissimi restano a bocca asciutta. L'indennità di funzione, infatti, viene riconosciuta - nella misura del 10 per cento - anche ai segretari degli uffici di presidenza e persino ai capigruppo dei partiti. Cioè a tutti, visto che, grazie alle solite "astuzie", quasi mai c'è un onorevole senza cariche.

Va anche detto, comunque, che i deputati, come i parlamentari nazionali, non percepiscono tredicesima

e quattordicesima. Poverini.

Capitolo a parte è quello dei trasporti e delle "missioni" all'estero. Sono sempre fuori a promuovere l'immagine della Sicilia e a tessere relazioni commerciali e culturali per far crescere l'economia dell'Isola. Naturalmente, vengono lautamente compensati e rimborsati per tutti i disagi che sono costretti a provare. Mica vanno in vacanza, loro! Poi c'è il discorso dei telefonini gratis. Nel '95 l'ARS, a fine legislatura, fece acquistare 90 cellulari per altrettanti deputati. La Procura della Repubblica portò in Tribunale i membri dell'ufficio di presidenza che, in primo grado, vennero condannati. In appello, però, vennero assolti. Cosa è cambiato? Adesso, stipulata una convenzione con la Telecom, gli onorevoli hanno tutti un telefonino e

la bolletta pagata fino a 900 scatti, circa 300 mila lire a bimestre. E i cellulari

servono perché non si sa mai dove sono i deputati visto che spesso non stanno nemmeno all'ARS. E se l'onorevole è senza casa? Per l'acquisto della prima casa, su qualsiasi mutuo, il deputato paga al massimo fino al 4 per cento di interesse. Ciò che eccede lo paga... l'ARS! L'abuso è macroscopico. Contro la Corte dei Conti, che aveva cominciato ad interessarsi della cosa, hanno sollevato persino un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale.

Ma l'onorevole che termina il mandato e non viene rieletto, cosa fa? Rimane con un pugno di mosche in mano? Affatto. L'ex deputato, al momento del congedo, prende una indennità di "reinsediamento nella società civile" che, detta così, sembra una roba per ex galeotti. In cifre, sono 5 milioni per ogni anno di mandato di indennità per aggiornamento politico che si sommano alla precedente.

Quando, infine, viene il momento della pensione, il deputato non viene lasciato al suo destino, magari condannato ad una vita di stenti. Mentre con le ultime riforme tutti i comuni mortali devono lavorare prima ben 35 anni o raggiungere limiti di età sempre più alti (gli italiani hanno il vizio, infatti, di caricare troppo a lungo), i nostri carissimi seguono un altro percorso.

A riposo si va ben prima dei 60 anni. In teoria, ci vorrebbe un mandato di cinque anni per avere il vitalizio. In pratica, lo si può ottenere anche con due soli anni, riscattando i 30 mesi mancanti. Fino a pochi mesi fa era anche possibile riscattare i periodi morti fra due legislature. Quanto prende un ex deputato? Mica quelle miserie dei pensionati comuni, roba da 700 mila lire ogni due mesi. No, l'eletto può arrivare a 11 milioni mensili con una clausola d'oro che lega l'importo dell'assegno all'indennità di carica degli onorevoli in servizio. Una specie di scala mobile permanente.

Ec'è ancora un altro scandalo. E' quello di una invalidopoli sulla quale mai nessuno stranamente ha indagato. Come si farebbe, altrimenti, ad aspettare per dieci o anche vent'anni gli assegni da favola mentre magari non si è più in carica? Basta farsi dichiarare inabili al lavoro. Le commissioni esaminatrici sono tutte fatte in casa e, in genere, nessuno ha mai fatto dei controlli in merito. Ci piacerebbe che un giorno un deputato, non importa se di destra o di sinistra, s'indignasse davvero e conducesse una battaglia senza quartiere contro questo scandaloso regime di privilegi. Noi gli staremmo subito dietro.

Scritto ieri

raccolto da Davide Romano

"Enigma siciliano" di Mario Farinella (L'Ora, 18 ottobre 1969)

Indovina, indovinello: "Chi siamo noi 90 dell'Assemblea?". Questo lo scambussolante enigma proposto dall'ex presidente della Regione Vincenzo Carollo, in piena seduta, a Sala d'Ercole, di fronte agli allibiti parlamentari, nessuno dei quali, lì per lì, ha saputo come definirsi. Dopo un quarto di secolo di regime autonomistico, dopo esserci scomodati decine di volte per recarci alle urne ad eleggere i nostri rappresentanti a Palazzo dei Normanni, dopo che la scienza antropologica ha ben descritto e catalogato questo interessante tipo di "homo politicus sículus", la materia è dunque tutta da ristudiare?

Calma e niente allarmismi, poiché, a ben rifletterci, l'interrogativo carolliano è, come suol dirsi, retorico. Dal suo discorso assembleare, che suona oltretutto come una dichiarazione di fallimento su tutta la linea della classe di governo siciliana, si evince, infatti, che egli sa benissimo chi sono e cosa fanno i deputati della Regione e meglio ancora rivela una mirabile conoscenza di se stesso e dei suoi colleghi governativi. Non per niente può dire: "Noi ci siamo, con particolare diligenza, preoccupati di rivestire con gli abiti della massima autorevolezza, paragonandoci ai senatori per gli emolumenti e ai ministri di Stato quando siamo stati eletti componenti la Giunta di governo. Ecco, questo e altro, di volta in volta giudicato negativamente da tutto il Paese, ha creato intorno all'istituto regionale quel vuoto di credito che ha avuto le conseguenze amare oggi ancora una volta constatate...". Tutta una circonlocuzione che in parole povere vuol dire: col denaro pubblico, noi del governo ci siamo fatti e ci facciamo i baffi.

Donde questo ritardato "mea culpa" recitato con domenicana vemenza? Qualche maligno potrebbe pensare che, sazio degli "emolumenti" guadagnati in tanti anni di attività politica, l'on. Carollo si sia improvvisamente fatto dispregiatore del vil denaro. Congetture a parte, il fatto è che gli stipendi c'entrano fino a un certo punto. Non ci sono "emolumenti" che bastino, per quanto consistenti possano essere, a metter su certe fortune e a permettere tenori di vita da nababbi. Ci vuole ben altro, e ben altro c'è.

E' ormai di dominio comune che il punto d'arrivo di molte carriere politiche democristiane è la ricchezza in tutta la sua sfacciata esibizione: certe ville-fortezze elevate in collina o sul mare, certe case opulente rigurgitanti di superfluo o addirittura rivestite all'interno di preziosissimi legni esotici, si sa da chi sono abitate e con quali soldi sono state costruite e arredate. Si sa e si parla anche di uomini politici industriali in proprio e di altri che in Svizzera sono di casa per via dei loro capitali messi bene al sicuro. Festeggiare il "tetto" (cioè il raggiunto miliardo) diventa sempre più frequente in questi ambienti, tra questi politici che hanno risolto a meraviglia il problema dell'autonomia, naturalmente.(...)

La "Santa Croce" a Borsellino e Dalla Chiesa e l'intitolazione diventa passerella e spettacolo

Toghe e divise a braccetto, Fanfara e banchetto, ai politici gran rispetto

di Ignazio Maiorana (servizio fotografico di Emilio Minutella)

"Santa Croce", il rione alto di Castelbuono, cancella la sua identità storica di carattere religioso. Lo scorso 24 luglio, infatti, hanno preso nuovo nome la via Santa Croce e lo spiazzo antistante l'omonima cappella, divenuti ora via Borsellino e piazzetta Dalla Chiesa, intitolate ad un altro magistrato e al generale dei Carabinieri che fu anche prefetto, entrambi vittime di agguato mafioso. Si poteva affidare la loro memoria ad altre strade ancora anonime.

Tra i parlamentari erano presenti il presidente della Commissione nazionale antimafia, on. Giuseppe Lumia, e il sen. Antonio Battaglia; per l'Arma dei Carabinieri il gen. Giorgio Piccirillo, comandante della Regione "Sicilia", il col. Franco Alessio Pischredda, comandante

della Legione di Palermo, e il cap. Francesco Jacinto, comandante della Compagnia di Cefalù; la giustizia era rappresentata dal presidente del Tribunale di Termini Imerese, dr. Giuseppe Barcellona, e dal procuratore della Repubblica di Termini Imerese, dr. Francesco Messineo; c'erano il sindaco, prof. Giuseppe Mazzola, amministratori e consiglieri comunali di Castelbuono ed altri rappresentanti di istituzioni locali.

I discorsi fatti dagli intervenuti (il presidente del Tribunale Barcellona il suo lo ha addirittura letto) non sono stati vibranti e di elevato spessore. Ci è sembrato come se gli ospiti ed anche i padroni di casa adempissero ad una formalità, inflazionata, per giunta, e con parole di prammatica. Ma la manifestazione

conserva lo stesso un alto valore simbolico.

"Erano tempi difficili quelli di Dalla Chiesa e di Borsellino...", hanno detto quel pomeriggio alcuni oratori. Però - diciamo noi -, dopo la "tempesta" di quegli anni, i poteri dello Stato sono riusciti a ristabilire una certa "normalizzazione" non perché abbiano sconfitto la mafia, ma perché gli viene scomodo "vederla". Così il maldestro ma for-

tinato diessino Beppe Lumia, presidente dell'antimafia nazionale, porta nel "medagliere" di questi tempi la confisca di alcuni beni del boss Provenzano e di altri che rappresentano le punte ufficiali della mafia tradizionale. Intanto il fenomeno fa passi da gigante all'interno dell'economia internazionale e delle consorterie affaristico-politiche, superando in velocità l'azione di repressione e facendosi beffa dei

grandi clamori di Stato per risultati eternamente parziali. Certi discorsi da passerella non riescono più ad incantare nessuno. Alla fine dei "bla-bla" si scopre l'insegna col nome di Dalla Chie-

Qui a fianco il sindaco Mazzola (al centro) col gen. Piccirillo e l'on. Lumia in piazza S. Leonardo mentre si avviano verso la Santa Croce. Nelle foto centrali la fanfara dei Carabinieri e le autorità intervenute. In basso il sindaco, il presidente del Tribunale Barcellona e dell'Antimafia Lumia si alternano negli interventi. L'ultima foto testimonia l'avvenuta scoperta della piazzetta Carlo Alberto Dalla Chiesa.



...e l'intitolazione diventa passerella e spettacolo Toghe e divise a braccetto, Fanfara e banchetto, ai politici gran rispetto

di Ignazio Maiorana (servizio fotografico di Emilio Minutella)

sa: viene incaricato l'on. Lumia di far cadere il drappo (una specie di fazzoletto). Sarebbe stato più opportuno farlo fare al generale Piccirillo, collega del caduto dell'Arma. Per la via Borsellino, infatti, si è ricorso ad un magistrato. Piccola gaffe che non è passata inosservata.

Le casalinghe della "Santa

Croce", affacciate ai loro balconi, hanno invece creato una cornice di particolare interesse sociologico e fatto respirare un'aria pulita, di sobria partecipazione e di grande semplicità, stridente con il chiasso di quel giorno, insolito in quei paraggi. "Per noi - ci dicono però alcuni residenti - strada e piazzetta rimarranno sempre «Santa Croce».

Ma chiediamoci: era opportuno suonare la Fanfara dei carabinieri in un momento dove poche parole sommesse ma vere avrebbero segnato un rispetto sincero per la figura di Borsellino e Dalla Chiesa? Sarebbe stata più solenne una sola tromba ad eseguire il "Silenzio"! Ma ai carabinieri qualche volta piace fare spettacolo. Lo hanno fatto col pennacchio, lo scorso 1° maggio a Isnello, per la "Frottola", senza pennacchio, invece, nella piazzetta Dalla Chiesa. Lo hanno ripetuto ancora a sera in piazza Castello dinanzi ad un migliaio di spettatori mentre ospiti e autorità banchettavano nel terrazzo retrostante la boutique del consigliere comunale Roberto Minutella, lasciando vuote per mezz'ora, nella platea, le prime file di poltroncine riservate. A tavola hanno fatto ressa maggioranza e opposizione e qualche "relitto" della politica locale.

Irriverente il nostro scrivere... sono giorni di festa patronale,

avremmo dovuto vestirle di zucchero filato le nostre parole. Tanto, Borsellino e Dalla Chiesa sono morti... "secoli" fa, dalla loro tomba non possono più eccepire.

* * *

E la strada da intitolare a Castelli? Per fine agosto - ci risponde il sindaco - è prevista un'altra intitolazione nella zona Santa Croce: l'ultimo tratto della via Borsellino sarà intitolato allo scrittore Antonio Castelli che nacque in quei luoghi. Anche lui, in vita, fu un fuorimondo a causa dell'«eccessiva» purezza d'animo e di pensiero. Non ci saranno grancasse e tromboni a ricordarlo, non ci saranno buffet, cricche e cordate. Basterà qualche breve passo delle opere di Castelli per far rivivere i "deportati della terra", personaggi di contrada S. Ippolito e della "Santa Croce", protagonisti della sua interessante letteratura. Probabilmente il vicinato scenderà in strada per un abbraccio al poeta che lo raccontò.



A tavola col potere giudiziario.

In alto, il presidente del Tribunale Barcellona, il sindaco Mazzola e il procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Francesco Messineo. **Magna pure l'opposizione.** In basso, il mar. Currenti, i consiglieri comunali Piraino, Allegra, Naselli, il presidente del Consiglio Bonomo.



L'on. Giannopolo e il col. dell'Arma, Pischedda



Allegri e seri. Da sinistra il vicesindaco Carmelo Mazzola, il sen. Antonio Battaglia, il cap. dei CC, Jacinto, il comandante dei vigili urbani, Buttafuoco, e l'avv. Nuccio Di Napoli



Tra moglie e marito.

Seduti il generale Piccirillo e la moglie. Al centro il mar. Currenti

In basso: "Tête à tête", i consiglieri comunali Roberto Minutella e Mario Cicero a tavola. Qui a fianco il pubblico ascolta la Fanfara



Bu(r)rocrazia municipale Trasparenza veloce, quasi a... viva voce

La "via crucis" di un cittadino reo
di aver richiesto copia di atti pubblici

Ci giunge una lettera di protesta del geometra Pietro Abbate di Castelbuono, ex consigliere comunale, che lamenta le lentezze burocratiche dell'Ufficio tecnico della ridente cittadina madonita. Lo scritto è stato inviato, il 1° agosto u.s., al sindaco, al presidente del Consiglio comunale, ai capigruppo consiliari e al nostro giornale.

"Il 16 giugno 2000 - scrive Pietro Abbate -, sottolineando motivi di urgenza, ho fatto richiesta di copia completa (compresi i grafici) dell'auto-rizzazione inerente l'attuazione dei programmi costruttivi (opere di urbanizzazione) predisposti dalle cooperative «Il Tetto» e «Casa Verde» in contrada Santuzza. Dopo 20 giorni dalla richiesta, venivo «consigliato» dal dipendente arch. Bonomo di desistere dall'esercitare pressioni di sorta, nella considerazione che detta richiesta poteva essere soddisfatta nell'arco di un mese. Alcuni giorni prima dello scoccare della scadenza di legge (30 giorni) lo stesso arch. Lorenzo Bonomo mi riferiva che responsabile del settore Urbanistica del Comune è l'ing. Santi Sottile al quale avrei dovuto rivolgermi dopo che questi fosse rientrato dalle ferie. Al suo rientro, Sottile mi informa che del caso era stato investito il geom. Sangiorgio. Contattato telefonicamente quest'ultimo venivo dallo stesso pregato di recarmi da lui la successiva settimana per dargli il tempo di predisporre la copia degli atti richiesti. Mi è stata consentita - precisa Abbate - la visione dei documenti, ma dovevo pazientare ulteriormente, considerata l'abbondanza delle incombenze cui il dipendente Sangiorgio in quel periodo dichiarava di essere sottoposto. Ho così concesso, per amore di pace e quieto vivere, un ulteriore margine di tempo. Ma dopo la successiva sollecitazione il Sangiorgio non può ancora soddisfare la mia richiesta «per personali gravi motivi di famiglia».

Arresomi bonariamente, lasciai trascorrere alcuni giorni ancora. Siamo al 31 luglio. Allora mi rivolgo telefonicamente al collega di stanza del Sangiorgio, il geom. Lo Re, il quale, dopo lunga attesa, ritorna in linea con una domanda non pertinente la mia richiesta. A lui ricordo soltanto che è tenuto a rilasciarmi copia degli atti richiesti."

L'indomani, il 1° agosto 2000, Pietro Abbate, esasperato, denuncia il caso al sindaco e alle altre autorità, avendo cura di inserire tra i destinatari il Quindicinale l'Obiettivo. Dopo 45 giorni, esattamente il 3 agosto successivo, la sua richiesta con procedura d'urgenza viene accolta.

"Se il tutto può ricondursi a mere negligenze - conclude il geometra Abbate - da ascrivere ai vari dipendenti sopraffatti dall'afa e dalla calura estive, un richiamo ai doveri e alle responsabilità degli stessi è più che opportuno per incominciare a far chiarezza e a imporre trasparenza e correttezza ai dipendenti poco attenti alle esigenze e ai diritti del cittadino."

In bacheca...

Quattro sogni di Castelbuono

Due strade (per S. Mauro e Petralia), un teatro e una piscina

La strada per S. Mauro Castelverde si è spezzata, quella per Petralia è rimasta una trazzera, il teatro è morto, la piscina non è mai nata. Eppure queste opere sarebbero tra quelle che aiuterebbero il paese a migliorare la sua economia e la qualità della vita. Ogni cittadino può contribuire a realizzare il proprio sogno, basta semplicemente non essere indifferente, registrando la presenza in questa "bacheca". Per farlo è sufficiente comunicare il proprio nome e cognome e la data di nascita telefonando a l'Obiettivo. Più telefonate arriveranno alla nostra redazione più la fantasia può diventare realtà. Chiamateci al n. 0921 672994.

N.O. Cognome, nome e data di nascita

Una festa in ludoteca

Il punto su quattro mesi di attività



In alto: uno dei momenti di lavoro in attività creative guidate dall'assistente. In basso: un'escursione a Piano Pomo organizzata dalla ludoteca



Il 22 luglio scorso le animatrici della ludoteca (le dott. Mimma Mazzola e Giusy Prestianni), che ha sede nei locali dell'ex ospedale di S. Antonino, hanno organizzato proprio lì una semplice ma graziosa festa, con l'intento di fare il punto sugli obiettivi raggiunti dopo l'apertura, avvenuta la scorsa primavera.

Ricordiamo che le attività ludiche e di laboratorio sono destinate a soggetti minori che le seguono per fasce di età e rientrano nel progetto della legge 285. Gli attuali iscritti alla ludoteca sono un centinaio. Le punte massime di presenza si sono registrate fino alla chiusura delle scuole.

Ma sono stati i bambini a scandire pienamente il ritmo di quel pomeriggio di grande frenesia, in cui li abbiamo visti orgogliosi di poter far vedere a chi non sa un granché della ludoteca in cosa consiste. Impazienti chiedevano ai grandi quando sarebbe arrivato il sindaco al quale volevano mostrare, come ai loro genitori e agli altri presenti, le decorazioni fatte negli ambienti che sfruttano per il loro incontro e tutti i lavoretti realizzati con cartoncino, legno, pasta di sale, pasta secca, fotografie, ecc. Ma il sindaco non è venuto, né qualcuno al suo posto.

Successivamente, ognuno di loro ha letto un proprio pensiero brevissimo su come ha vissuto la ludoteca, e molti di loro, anche se piccoli, hanno detto che è importante socializzare. Un significativo messaggio è dunque passato nella loro breve esperienza di vita. La

piccola Angela, ad esempio, abituale frequentatrice, ha scritto una cosa curiosa: ha chiesto ai suoi genitori di potere andare da sola in ludoteca onde evitare di perdere troppo tempo per strada quando loro, accompagnandola, si fermano un po' a discutere con qualche conoscente. Ciò toglie a lei minuti preziosi da passare tra giochi e lavoretti. Infine, prima del gelato, alcuni bambini hanno raccontato barzellette.

Il primo punto della programmazione delle attività complessive era proprio l'addobbo dei nudi e freddi locali con cui la ludoteca ha iniziato la sua avventura e il risultato raggiunto è davvero gradevole. Ora, già dall'ingresso, si viene accolti da pareti molto colorate, dove bimbi e ragazzini un po' più grandi hanno lasciato un segno della loro personalità. Interessanti le collezioni di fotografie e i filmati con videocamera con cui i "protagonisti" della ludoteca stanno registrando il tempo che trascorrono in attività, onde conservarne una cara memoria.

Certo, non si è sconfitta ancora la convinzione che le ludoteche non sono puri e semplici parcheggi per bambini che non sanno badare a se stessi, ma alcuni adulti sono consapevoli del vero obiettivo di realtà come queste e partecipano in prima persona. La domenica mattina, che è il momento dedicato ai più piccoli fino a sei anni, alcuni genitori vanno in ludoteca con i loro bambini. Vederli giocare assieme ai più piccoli dà una bella sensazione di liberazione.

M. A. P.

Antonino Bellia vince il 4° Concorso fotografico l'Obiettivo Vincenzo Raimondi e Paolo Mazzarisi rispettivamente 2° e 3° classificati

Il 4 agosto, nei locali dell'ex chiesa del SS. Crocifisso, ha avuto luogo la proclamazione in pubblico dei premiati alla IV edizione del Concorso fotografico organizzato dal nostro giornale. Oltre agli stessi partecipanti, erano presenti anche il sindaco di Castelbuono, Giuseppe Mazzola, che ha ringraziato gli organizzatori per la lodevole iniziativa, e la poetessa Cristina Caponetti, donatrice dei fondi per l'iniziativa, che ha recitato alcune sue poesie. La mostra ha riscosso notevole attenzione di visitatori i quali hanno avuto la possibilità di annotare su un apposito registro l'artista preferito.

La Giuria ha assegnato il 1° premio di £ 1.000.000 ad Antonino Bellia di Santa Flavia con la seguente motivazione:

"I lavori di Antonino Bellia esprimono prima di tutto coerenza

tematica. Un inequivocabile messaggio di carattere sociale si trasmette dall'autore all'osservatore in maniera molto oggettiva, senza necessità di chiavi interpretative. L'obiettivo coglie degli attimi: in una manciata di istanti vengono registrate e quindi sottratte all'inesorabilità del mutamento espressioni di intimi sentimenti, di stati d'animo che non passano attraverso l'artificio della posa costruita, e di cui i volti dei ritratti diventano specchio. Possibilmente lo specchio inquietante della rassegnazione.

Nella sua secchezza, il messaggio dell'autore riceve ancor più intensità dalla scelta realizzativa in bianco e nero, sintesi del colore, opposti intramontabili in grado di «dire» tutto pur senza spaziare nel cosmo della cromaticità."

Il 2° premio di £ 700.000 è andato a Vincenzo Raimondi, originario di Castelbuono ma resi-

dente ad Arzignano, con la seguente motivazione:

"Il ruolo forte dei lavori fotografici di Vincenzo Raimondi, rigorosamente tematici, è quello giocato dalla tecnica. L'artificio si mescola alla realtà rappresentata con la mediazione della tecnologia computerizzata, ricreandola e ribattezzandola come può essere solo nel pensiero dell'autore. E' la Castelbuono delle tegole, dei tetti, il "prodotto" di Raimondi: una scelta di campanile operata anche attraverso la presentazione dei campanili che ne segnano la storia. Il paese, nelle sue forme architettoniche emblematiche e nel suo insieme costruttivo, è rivisitato nelle sue linee formali e nei colori. Così esso diventa più deciso, quasi caratteriale, laddove l'autore usa tinte forti o notturne sui particolari architettonici, e al contempo mutevole, forse fragile e soggetto al segno del tempo come l'uomo, laddove invece si sceglie di produrre insieme architettonici deformati e curvilinei. Macchina fotografica e computer sembrano per molti versi

aver partorito un pennello a cui affidare l'«anima di pietra» di un paese".

Il 3° premio di £ 400.000 è stato assegnato a Paolo Mazzarisi di Grotte (AG). Le sue opere non sono state votate dalla Giuria ma dal popolo. Si è voluta così rispettare in pieno la valutazione dei visitatori della Mostra, i quali hanno espresso quasi un plebiscito per le foto di questo artista.

Sono stati ritenuti dalla Giuria degni di menzione le opere di **Giuseppe Di Prima** di Alimena, vincitore delle due scorse edizioni, della castelbuonese **Angela Cascio**, 2ª classificata nell'edizione 1999, di **Saro Brancato**, **Davide Carrozza** e **Giuseppe Castagna** di Castelbuono, del cefaludese **Salvatore Fertitta**.

Scopo non secondario dell'iniziativa, oltre a quello di affinare e divulgare l'arte fotografica, è quello di creare momenti di aggregazione tra i partecipanti, provenienti da diverse località, e il pubblico castelbuonese sempre attento ad ogni evento culturale.

Roberto Masia, un fusionista

Fusionismo indica la profonda compenetrazione fra materia e luce, fra colore e spirito. Se così è - si potrebbe obiettare -, tutta la grande arte è fusionista. Ma poi si capisce che ogni definizione ha per sua natura un quid d'arbitrario e nondimeno possiede un valore conoscitivo.

Colore e luce, dunque. I quadri di Masia sono un trionfo di colori, con una predilezione per le tinte vivaci, spalmate con opulenza sulla tela, come se il pittore fosse preso da un sacro *horror vacui*.

L'uso dei colori ci rivela i suoi modelli: se per una tavola con i girasoli è stato indicato giustamente il nome di Van Gogh, io direi che tutto l'impiego dell'azzurro è un omaggio al grande artista olandese; come pure il rosso rimanda al *fauvismo*.

I soggetti ci aprono altre piste: i quadri campestri hanno una parentela con la pittura paesaggistica italiana del primo Novecento, mentre i dipinti veneziani sembrano avere un lontano antenato nel Canaletto. Il che ci porta a dire che Masia si muove fra tradizione e innovazione; questa si rivela nell'innesto di suggestioni settentrionali all'interno di una convinta mediterraneità e ciò genera una tensione quasi nevrotica, quale si mostra nell'ossessività della pennellata.

E' un codice espressivo altamente simbolico dietro l'apparente naturalismo e palesa il rovello intellettuale di chi interroga, compulsandola, la realtà. Masia fa esposto nell'ex-chiesa del Crocifisso, nell'ultima settimana di luglio.

Rosario Pollina

Baby-parking Mondo Birba

Spazio colorato a misura di bambino

Aperto tutti i giorni, ore 8-20

Servizio di baby-sitter, anche serale e a domicilio; organizzazione feste di compleanno; servizio di doposcuola per alunni delle elementari, medie inferiori e superiori.

Tel. 0921 672667 - 0338 918996

Il sorteggio della festa di S. Anna

Il Comitato promotore dei festeggiamenti in onore della festa patronale di S. Anna ci comunica che il primo numero estratto è il **2153**, mentre quello di riserva è il **1921**. In palio c'è una Fiat 600 Young.

L'estrazione è avvenuta nell'aula consiliare del municipio di Castelbuono il 30-7-2000.

Nel caso in cui il possessore del biglietto primo estratto non si presenti a ritirare il premio entro il 30° giorno dalla data di estrazione, l'automobile sarà assegnata al possessore del biglietto di riserva.

Cosa deve dare un'opera d'arte?

Attenti, l'abilità tecnica non battezza artisti

Credo che siamo tutti d'accordo nell'asserire che il mondo materialista vede solo la bellezza delle forme e concepisce l'arte come strumento espressivo del sentimento estetico. Nella nostra cultura, infatti, l'arte deve piacere alla sensibilità e la sua fruizione, quindi, varia a seconda del variegato del momento e dello stato d'animo. In altri termini noi, che a questo mondo apparteniamo, abbiamo perso la possibilità di percepire la qualità, il fascino, la vibrazione della bellezza. Svelare l'essenza della Bellezza è invece l'unico obiettivo dell'Arte cosiddetta tradizionale.

Per la tradizione l'Arte è ricerca, è slancio verticale per captare il Vero e il Bello, e, nello stesso tempo, manifestazione orizzontale per svelare attraverso le varie forme espressive ciò che l'artista ha "intuito".

L'artista non tradizionale è spinto dal desiderio di autoaffermazione ed è suscitatore di piacere sensoriale, laddove l'artista tradizionale è, invece, suscitatore di armonia, perché ha fatto un cammino di ricerca che lo ha portato a captare l'Idea che poi diventa il seme della sua creazione.

Occorre quindi distinguere tra l'abilità tecnica e l'effettiva realizzazione del sintonizzarsi e poi

modellare. Per comprenderci: non basta avere l'abilità parolaia per essere un poeta della tempra, ad esempio, di Dante.

Simili esempi si possono fare anche per la musica o per la pittura o la scultura e così via.

Ora, per chi concepisce l'arte come qualcosa di più che un semplice godimento sensoriale, essa può essere un mezzo di conoscenza di sé, un modo per avere un contatto immediato con la propria interiorità di cui non sempre siamo consapevoli. Cultura e arte costituiscono il nutrimento del nostro sentimento estetico che, se ben direzionato, si può rendere talmente sensibile fino a condurci alla Bellezza in sé.

La giusta prospettiva da dove guardare e, possibilmente, risolvere la questione non è pertanto nel criticare, affermando: "questa è arte, questa no", ma nel prendere atto dei nostri veicoli, nel conoscere la nostra costituzione e nell'essere attivi ricettori del Seme universale.

Sarebbe bene allora ricordare che l'arte non deve essere un fine ma solo un mezzo: essa mira all'anima, è uno strumento realizzativo che accoglie nel suo vortice sia l'artista sia il fruitore.

Mimma Conoscenti

**l'Obiettivo, la cultura
d'impegnarsi per la cultura**

Consiglio comunale: ridere o piangere?

Il 27 luglio scorso quasi un'intera seduta del Consiglio è stata dedicata agli emendamenti proposti alla minuta della convenzione tra l'Amministrazione e la società Koinós. Corretta da tali emendamenti, la bozza di convenzione viene quasi stravolta e se fossimo i responsabili della Koinós ci rifiuteremmo di firmarla.

Più seria e intelligente, a questo punto, la proposta del consigliere Benito Russo che ha presentato un ordine del giorno per impegnare l'Amministrazione a sospendere unilateralmente l'attuazione della convenzione stessa, allo scopo di approfondire il progetto presentato dalla Società e magari favorire la presentazione di altri progetti e proposte. Hanno votato l'ordine del giorno soltanto cinque consiglieri: lo stesso Russo, Misuraca e Bianca. Pochi, ma cinque persone di buon senso sono già qualcosa.

Koinós? Mi lascia perplesso il nome della Società, certamente ripreso dal greco. Ma trattandosi di società privata, non sarebbe stato più consono il nome, sempre greco, di idiotēs? Koinós, infatti, vuol dire municipale o comune e idiotēs privato o individuale. A meno che i responsabili della società, per empatia con la Sindachessa, non credono di essere parte integrante dell'organizzazione politico-amministrativa del Comune.

Un consigliere a ogni riunione mi richiama alla mente quel gallo ch'era così fiero delle proprie qualità canore da convincersi che il Sole ogni mattina sorgeva per sentirlo cantare. Se qualche lettore vuol provare a indovinarne il nome, ci scriva e se è stato bravo riceverà un abbonamento semestrale gratuito a l'Obiettivo.

Un consigliere di opposizione ha chiesto al Presidente del Consiglio se non avesse deciso di dimettersi, così come la mino-

L'umorismo del consulente

Il dottor Scelta, consulente del Sindaco, è un uomo che ama scherzare. Il suo è un umorismo inglese, che pochi intendono e apprezzano. Sicuramente non l'hanno inteso e apprezzato i consiglieri presente al Consiglio comunale del 3 luglio scorso, perché sulle loro bocche non c'è stato alcun accenno non dico di riso, ma neppure semplicemente di sorriso.

E dire che il dottor Scelta ce l'ha messa tutta! Parlava, nella sua veste di consulente, a nome dell'Amministrazione e riferiva al Consiglio l'iter ch'era stato seguito per giungere alla stipulazione della discussa convenzione tra l'Amministrazione stessa e la società Koinós, per concedere a quest'ultima il ventennale (o quarantennale?) uso della Rocca e la sua trasformazione in Parco archeologico attrezzato. Dopo un breve bla-bla su posti di lavoro nascenti grazie all'iniziativa e una astuzia sofisticata per giustificare le ragioni di diritto, che avevano consentito all'Esecutivo di esautorare il Consiglio dalla decisione di affidamento, il dottor Scelta ha lasciato cadere con nonchalance la prima battuta: "Non è vero che l'iter amministrativo è stato velocissimo, perché sono trascorsi ben otto mesi tra la proposta e la sua approvazione". Se si considera che il servizio LL.PP. del Comune, per bocca del suo direttore ingegner Matteo Crisà, ritiene lo stesso lasso di tempo insufficiente per giungere al collaudo di un misero ponte a un'arcata sul torrente sant'Olivà; se si considera, ancor più, quanti mesi (o anni?) un cittadino è costretto ad attendere per una concessione edilizia o per un permesso di restauro, ci si rende subito conto che il dottor Scelta ha sicuramente inteso scherzare.

Ma più felice, nel suo umorismo, il dottor Scelta lo è stato quando ha ammesso che il progetto della Koinós era sì incompleto sia nella proposta d'investimento che nel piano finanziario, ma questo per rispetto dello stesso Consiglio, che così sarebbe stato libero di stabilire qualunque prezzo per il biglietto d'ingresso al nascente Parco. Se, infatti, la Società avesse stabilito in anticipo l'ammontare dell'investimento è calcolato allo stesso modo il conseguente flusso finanziario necessario a coprire i costi d'investimento, avrebbe sì fatto un buon progetto, ma ai Consiglieri non sarebbe rimasto altro potere che prendere atto di quanto stabilito dalla Società stessa. Non c'è male, vero? In parole povere: voi ci affidate per vent'anni la Rocca, ci autorizzate a far pagare un biglietto d'ingresso e noi infine v'investiremo in forza degli incassi di tale pedaggio! Come e perché ve lo diremo dopo! E dire che il Sindaco aveva definito il progetto "complesso e articolato"!

Mi chiedo: era proprio necessario spendere milioni per un consulente al solo scopo di godere di simili battute umoristiche?

Angelo Sciortino

ranza da tempo chiede, dopo essersi convinta ch'egli ricopre la carica istituzionale in modo non corretto. Alla risposta negativa del Presidente, il consigliere ha confermato la volontà della minoranza di disertare i lavori consiliari. All'annuncio è seguito

l'allontanamento dei sette consiglieri di opposizione. Come quel marito che, tornato a casa e trovata la moglie in atteggiamento inequivocabile con il proprio amante, s'è allontanato, minacciando che non sarebbe tornato a casa se prima non fosse uscito (definitivamente?) l'estraneo.

Ha pure parlato la

Sindachessa. Avete letto bene: ho scritto Sindachessa e non Sindaco. Sono stanco di prendere a calci le regole grammaticali, per far contenta una certa ideologia femminista, che ritiene offesa di "lesa parità" l'uso corretto della versione femminile dei nomi delle cariche istituzionali, come appunto sindachessa, presidentessa, senatrice, eccetera. Poiché si tratta di femminili che non hanno assunto connotati negativi o pruriginosi, come quello di topo per esempio, io continuerò a usarli, nel rispetto della nostra grammatica.

Fatta questa breve e doverosa digressione grammaticale, riprendiamo il nostro discorso. Ha dunque parlato la nostra Sindachessa. In breve, lei ha affermato che i tempi dell'Amministrazione sono diversi da quelli della politica e dunque non si può chiederle di perder tempo per informare preventivamente delle sue decisioni non soltanto la globalità dei consiglieri, ma anche i consiglieri di maggioranza. Subito dopo, forse temendo d'averla detta troppo grossa, ha tentato di scaricare ogni responsabilità sui consiglieri, colpevoli di non seguire con la dovuta assiduità e con la dovuta attenzione l'attività amministrativa della sua Giunta. Con tono duro li ha rimproverati e li ha invitati con forza a dedicarsi più alacramente ai loro compiti istituzionali. Dei consiglieri presenti uno soltanto ha osato protestare per quelle parole e quel tono, che rasentavano effettivamente l'offesa. A questo consigliere vogliamo ricordare un momento della storia cefalutana, che forse spiega il comportamento autoritario della Sindachessa. Deve egli sapere che secoli orsono, quando l'attuale sede del Municipio era un convento di Suore Benedettine, era badessa una nobildonna che, forse per megalomania, credeva di godere di uguale potere del vescovo. Per questa ragione durante il coro o nelle processioni reggeva in mano il baculo o pastorale, che è il simbolo della potestà vescovile. Suol dirsi che la storia si ripete e a considerare

q u a n t o
avvenuto in
Consiglio,
dev'essere
proprio così.
Non se la
prenda, per-
tanto, il
n o s t r o
amico consi-
gliere e si
mostri più
comprensivo.

A. S.

Cefalù turistica



(Foto Rosa Di Vincenzo)



“Il paese non merita questa situazione politica”

Lo sfogo del consigliere Nicola Iuppa: “Si vuole far morire Soprana?”

Incontriamo Nicola Iuppa di Forza Italia, primo eletto fra i consiglieri comunali. Non è più vicepresidente del Consiglio da quando il suo gruppo ha deciso di non appoggiare più il sindaco Vittorio Di Martino.

Intervista di Gaetano La Placa

Consigliere Iuppa, perché si è dimesso da vicepresidente?

Siamo usciti dalla maggioranza perché non condividevamo il modo di operare dei nostri colleghi che non hanno voluto lavorare per priorità ma per spartizione. Naturalmente, per coerenza politica, nel momento in cui il mio gruppo ha lasciato la lista di maggioranza “Lavoro e Progresso”, non ha avuto più significato per me mantenere il ruolo di vicepresidente. Questa carica, però, dopo circa otto mesi, è rimasta ancora scoperta perché i miei ex colleghi non hanno più i numeri per determinarla.

Quale goccia ha fatto traboccare il vaso?

La problematica che ha portato allo sfascio è stata la programmazione delle somme della Cassa depositi e prestiti, anche se bisogna ammettere che dal primo giorno la Giunta non ha mai colloquiato con il Consiglio e con la maggioranza che la sosteneva, tradendo così le aspettative dei tanti cittadini che avevano dato fiducia a questa squadra dalla quale si aspettavano un cambiamento. Il sindaco non ha dimostrato di essere all'altezza del ruolo che riveste, non è in grado di tenere le redini della situazione, con la conseguenza che ci siamo trovati nello sbandamento generale.

Lei parla di priorità, a cosa si riferisce?

Mi riferisco a problematiche come il collegamento Madonnuzza-Soprana centro, alla rete idrica, alla rete fognante e all'illuminazione, alle proposte, mai ascoltate dalla Giunta, che il sottoscritto, quando faceva parte della maggioranza, ha continuamente sostenuto: dall'arredamento delle scuole, dove mancano anche i banchi, al compattatore dei rifiuti urbani, all'attrezzatura per il lavaggio dei cassonetti; dal regolamento sulla raccolta differenziata a quello per la gestione dei tributi, all'affidamento della pinetina di Soprana centro che quest'anno resterà chiusa. Ma non c'è da scandaliz-

zarsi perché questa Giunta, dopo due anni, non è riuscita ancora a sistemare con bocce nuove l'illuminazione del posteggio sugli archi come noi non siamo riusciti ad incontrare i responsabili dei servizi con i quali potere rapportarci.

Non c'è proprio nulla da salvare?

No. Per amministrare occorrono trasparenza, senso di responsabilità e rispetto delle posizioni, quello che a Soprana non esiste. Ad esempio, il sindaco, nel suo recente appello al Consiglio, ha scritto che per la programmazione generale avrebbe lavorato secondo concertazione. Invece ha invitato i capigruppo della lista “Lavoro e Progresso” e dell'Ulivo scartando quello di Forza Italia. Vero è che non abbiamo i numeri per essere in Consiglio ufficialmente un gruppo, ma se non lo siamo non è colpa nostra e, comunque, non possiamo essere gruppo solo quando gli facciamo comodo, ad esempio per la programmazione delle manifestazioni estive, anche perché rappresentiamo una grande fetta di cittadini.

Quale ricetta indica, allora, per una buona amministrazione?

Il mio motto è trasparenza, programmazione e rispetto delle priorità senza tener conto di colorazioni politiche, il tutto con il fine di risolvere i problemi dei cittadini. Non è infatti ammissibile fissare per il 4 agosto la seduta di un Consiglio comunale nella quale discutere della programmazione delle attività estive, tranne che non si voglia programmare il Natale del 2000. Mi si potrebbe obiettare che mancava l'approvazione del bilancio, ma anche questo ritardo è sempre da imputare all'ex maggioranza che non ha tenuto conto delle nostre proposte, costringendo me e il consigliere Gaetano Giunta ad allontanarci da essa. In verità oggi si può constatare che non eravamo noi a bloccare il lavoro della maggioranza, ma l'incapacità di quel gruppo stesso che ha impantanato il carro comunale.

Per la prima volta una manifestazione politica approda a Petralia Soprana con

successo. A proporla e ad organizzarla, dal 2 al 4 agosto scorso, è stato il Circolo delle Madonie del Partito di Rifondazione Comunista. Tre giorni di dibattiti e tavole rotonde su vari argomenti regionali e locali. Ad ospitare questa iniziativa la pinetina comunale che si è prestata ottimamente accogliendo la gente, grandi e piccini, ognuno con i propri interessi. A fare da sfondo alla festa di Liberazione, giornale comunista, bandiere rosse, musica, stands e gastronomia.

Gli appuntamenti hanno preso il via con un dibattito dal tema “Ritorna la D.C.?”. Hanno liberamente partecipato tanti cittadini

Rifondazione Comunista riflette alla pineta “Si sta perdendo la cultura di sinistra”

ed esponenti politici come il diesino Nino Tilotta, responsabile regionale degli Enti Locali, e il segretario regionale di P.R.C. Francesco Forgiione.

Il secondo pomeriggio è trascorso a discutere su “Madonie, un territorio, una risorsa”. Sono intervenuti i sindaci delle alte Madonie, il presidente dell'Ente Parco, Massimo Belli, e il consigliere provinciale Antonio Marotta. L'ultimo incontro, il cui tema è stato “A Sud del Sud - giovani e diritti”, ha visto la partecipazione del segretario provinciale di Rifondazione, Giusto Catania ed ha riguardato i giovani.

Si è parlato quindi di politica e

della sinistra la quale, forse impegnata a guardare troppo dal lato dell'avversario, sta perdendo il contatto con la gente; della crisi regionale e di coloro che, da quarant'anni, sono sulla scena politica; dello spopolamento dei nostri paesi costretti a fare i conti con la disoccupazione e con problemi irrisolti da anni bloccando così lo sviluppo.

Si è discusso, inoltre, di sanità, dell'acqua Geraci, dell'Italkali e, in particolare, del Parco delle Madonie, aspramente criticato, dal quale tutti si aspettavano quello che ancora non si è visto. Sono state affrontate anche la metanizzazione ed altre proble-

matiche come lo svincolo Irosa e la diga di Blufi. Alcuni argomenti erano ormai triti e

ritriti, ma è sempre bene parlarne per evitare che possano essere dimenticati. E' stata quindi una manifestazione politica ad ampio raggio, che ha fatto respirare a quanti piace l'argomento e ai militanti aria diversa, quell'aria che in queste zone non era mai arrivata anche perché questi paesi sono sempre stati considerati dai politici bacino di voti e non di menti e di intelligenze, ricordati solamente in prossimità di appuntamenti elettorali. Per questo auspichiamo che l'iniziativa di Rifondazione Comunista sia seguita anche da altre formazioni politiche.

G. L. P.

I lettori ricorderanno che qualche mese addietro l'Obiettivo diede vita al Comitato “La strada della salute” che promosse

una petizione popolare nei centri interessati volta a chiedere la realizzazione del collegamento viario tra Castelbuono e Petralia Sottana.

Successivamente, su mandato del Consiglio comunale di Petralia Sottana, la Commissione consiliare Urbanistica-Lavori pubblici del centro madonita ha redatto un documento atto a far conoscere l'orientamento del Consiglio stesso in ordine alla problematica relativa al ripristino della regia trazzera Petralia-Castelbuono per poi inviarlo agli organi preposti, chiedendo ad essi, ognuno per le rispettive competenze, di adoperarsi affinché la suddetta via di comunicazione sia utilizzabile da tutti i cittadini, soddisfacendo le loro aspettative. Il documento è stato inviato al sindaco di Castelbuono e a quelli dei paesi delle alte Madonie, oltre che a tutti i giornali siciliani e alla RAI.

Nelle motivazioni, elencate dalla citata Commissione consiliare nel suo documento, si legge che la regia trazzera in questione era un

La strada della “salute” Il Consiglio comunale vota un documento a favore del collegamento Petralia Sottana-Castelbuono

tempo adoperata dai petraliesi per raggiungere in tempi brevi la costa tirrenica, per la transumanza di numerose mandrie di animali, per gli scambi commerciali di carbonai e legnaioli. Ma oggi si dovrebbe tener conto del fatto che la Petralia-Castelbuono può costituire non solo la più immediata strada mare-monti e la via più vicina per raggiungere il nuovo ospedale di Petralia Sottana, ma anche una strada utile per lo sviluppo socio-economico e per la salvaguardia dell'ambiente stesso. Infatti la necessità della tempestività degli interventi di mezzi di emergenza antincendio e di protezione civile è molto avvertita in questi luoghi, inoltre la trasformazione in rotabile di questa strada consentirebbe una migliore fruibilità del territorio ai fini turistici, agricoli, forestali, artigianali.

Intanto, come già è stato precedentemente annunciato, il Consiglio dell'Ente Parco delle Madonie ha inserito la strada Castelbuono-Petralia Sottana nel Piano territoriale di coordinamento. Ne seguiremo le sorti.

I tanti disastri attuali, purtroppo sempre più frequenti, ci dicono che è nostro dovere occuparci finalmente dell'ambiente. Senza fanatismo, però. Scriveva Santayana: "Il fanatismo smarrisce lo scopo e raddoppia gli sforzi". Aggiungiamo noi: e spesso li rende inutili.

Il problema dell'odierno ambientalismo sta proprio qui, in certe sue degenerazioni di fanatismo di massa, che qualche volta vengono fatte proprie, per pigrizia mentale o per interesse di bottega, da responsabili amministrativi e politici, come ha riportato in più occasioni *L'Obiettivo*, narrando le vicende del Piano territoriale del Parco delle Madonie. Non è quindi strano cercare d'intendersi sul significato filosofico del termine "ecologia".

Bill Dewall, uno dei principali teorizzatori del fondamentalismo ecologista, distingue due correnti ecologiste: una riformista e una rivoluzionaria. La prima mira alla sanità dell'aria e dell'acqua, a impedire le pratiche agricole più aberranti e a conservare alcune delle zone selvagge ancora esistenti, facendone delle zone chiuse. L'altra ha numerosi obiettivi in comune con la prima, ma in più vuole una metafisica, una epistemologia e una cosmologia nuove, per creare una nuova etica, che capovolga il rapporto uomo-pianeta. Questa ecologia fondamentalista c'invita, cioè, a fare un passo avanti, prendendo la natura più sul serio, per considerarla dotata di un valore intrinseco che pretende rispetto. Questa conversione presuppone

una decostruzione dello "sciovinismo umano", nel quale s'annida il "pregiudizio antropocentrico", che ci ha portati a considerare l'universo come il semplice teatro delle azioni umane.

Le concezioni ecologiste delle due correnti sono diametralmente opposte: la prima può conservare senza danno l'eredità dell'umanesimo moderno; la seconda, invece, implica la sua più radicale messa in discussione. Per la prima è nell'interesse dell'uomo che bisogna proteggere la Terra; per la seconda l'uomo e le sue opere sono il male della Terra e l'umanesimo non è il rimedio alle devianze del mondo industriale moderno, ma il suo peccato originale, la sua causa malefica. Per onestà intellettuale voglio riportare l'argomentazione principale dei fondamentalisti. Essi dicono che fino al secolo XVIII c'era una certa armonia fra il nostro sapere e il nostro potere, perché gli uomini vivevano in un mondo meno complesso di quello odierno e per di più la loro potenza sul mondo era inferiore a quella di cui disponiamo noi. Oggi questo rapporto s'è invertito: non solo noi siamo in possesso dei mezzi per distruggere tutta la vita sulla Terra, ma inoltre la complessità del nostro universo è tale che ci è impossibile misurare le conseguenze delle

nostre decisioni tecniche, economiche e politiche.

Il vantaggio di questa tesi è che così le affermazioni degli stessi scienziati, quando sono in contrasto con essa, possono essere dichiarate inutili per un dibattito sull'ecologia. Non si rendono conto questi ecologisti fondamentalisti che l'origine della loro argomentazione è ontologica e non empirica, fondata su una convinzione e non sull'esperienza.

Questa tesi è però inaccettabile anche sul piano morale. Per comprenderne bene la ragione esaminiamo per un momento il caso degli "Animalisti". Essi vogliono leggi non tanto a tutela degli animali, ma vogliono che questi stessi diventino titolari di vera e propria personalità giuridica, come se non vi fosse alcuna differenza fra uomini e animali. Ciò che rende l'uomo l'unico possibile titolare di diritti e di doveri è l'essere egli soggetto morale, perché egli soltanto può dotarsi di criteri mediante i quali distinguere il bene dal male. E' per questo che possiamo definire, alla luce dell'una e dell'altra tavola di valori, un uomo malvagio. Saremmo insensati se usassimo lo stesso termine per una volpe che uccide la gallina o per uno squalo che ingoia un bagnante. Questi fondamentalisti, credendo d'innalzare gli animali al livello degli

uomini, ottengono l'effetto opposto: abbassano l'uomo al rango degli animali. Con l'aggravante che quest'uomo, detronizzato e divenuto amorale come un qualsiasi animale, rimane però l'animale più pericoloso per l'ecosistema. Ecco un esempio di quanto sia vero che il "sonno della ragione genera mostri".

A me sembra, per dedicarci finalmente al caso del Piano territoriale del Parco delle Madonie, che esso dovrebbe ispirarsi non alle tesi di questi ecologisti che vogliono dare leggi ai porci (e non perle), ma alle tesi degli ecologisti riformisti, secondo la distinzione di Dewall. Soltanto così questo splendido territorio potrà continuare a vivere e, in forza di un sano sentimento ecologista, crescere, rispettando l'equilibrio uomo-natura. E non dimenticando, soprattutto, che la società e l'economia sono come una bicicletta: o va avanti o crolla. Se noi, nel caso del Parco, dovessimo seguire i vaneggiamenti di certi ecologisti, determineremmo la decadenza socio-economica dell'area madonita. Una decadenza che non comporterebbe una diversa e migliore qualità della vita, come vogliono farci credere, ma scarsità e penuria, e infine la lotta per la sopravvivenza del più forte. Bando dunque alle ridicole miopie radicali e giacobine di certi ecologisti da strapazzo.

Ci piacerebbe conoscere in merito l'opinione del presidente del Parco Massimo Belli e volentieri la ospiteremo sul nostro giornale.

Angelo Sciortino

Petralia Sottana Mostra di vecchie cartoline

"Petralia d'atri tempi": una testimonianza storica grazie alle cartoline d'epoca esposte da Francesco Minneci fino al venti agosto, nell'ex convento di San Francesco nella piazza Finocchiaro Aprile. Un'occasione per ammirare uno scorcio ormai perso, per ricordarlo e per confrontarlo con l'esistente. Sistemate su pannelli espositivi e corredate da note storiche che ne completano la visione, duecento cartoline propongono un itinerario di panorami: dalla pineta ai monumenti, fino alla cima della Madonna dell'Alto. Vecchie immagini su ingialliti cartoncini, utilizzati per la corrispondenza epistolare, che riportano alla memoria la storia e la cultura della nostra terra.

Francesco Minneci, petralese, amante del collezionismo, da quattro anni raccoglie e colleziona cartoline d'epoca riguardanti le Madonie. Una passione che in poco tempo lo ha portato a mettere insieme circa duemila cartoline quasi tutte "viaggiate", cioè timbrate e spedite, trovate nei vari mercatini o scambiate con altri collezionisti. Duemila pezzi che testimoniano un periodo storico che dal 1901, data della cartolina più antica, giunge agli anni '60. Una vasta collezione dalla quale Minneci, ogni anno, ritornando da Padova, dove insegna, trae quelle cartoline che interessano i luoghi dove egli di volta in volta espone.

Gaetano La Placa

Bompietro Fin tanto che la democrazia rimane sospesa, Viva la "moda" dei consulenti

Apprendiamo che il Sindaco Giuseppe Geraci, con determina sindacale n. 1 del 24-4-2000, ha conferito l'incarico di "esperto per le politiche occupazionali" al sig. Armando Calabrese.

Fin qui tutto sembrerebbe normale, ma se si va a leggere il "curriculum vitae" del nominato (di seguito riportato) alcune cose appaiono emblematiche di un certo modo di amministrare.

CURRICULUM VITAE

NOME E COGNOME:

Armando Calabrese, nato a Bompietro il 11-11-1963 e residente a Bompietro, via Dante 2

TITOLO DI STUDIO:

Maturità scientifica

PROFESSIONE:

Impiegato Progetto L.S.U.

PRECEDENTI LAVORATIVI: Responsabile del disbrigo pratiche presso la Coop. "LA RINASCITA" nel progetto di utilità collettiva ex art. 23 L. 67/88

ESPERIENZE AMMINISTRATIVE: Assessore comunale dal 7-5-96 al 30-11-97 (data delle elezioni amministrative).

Presidente del C.C. di Bompietro dal '97 al '98, aggiungo io, esattamente fino al 6-9-98, quando, insieme con altri cinque consiglieri di maggioranza si dimetteva

consentendo la decadenza del Consiglio comunale di Bompietro e la conseguente nomina del Commissario straordinario. A proposito, questa strada, in Sicilia, pare sia praticata da più Consigli comunali. Evidentemente le opposizioni che controllano l'operato dei Sindaci sono fastidiose, meglio sbarazzarsene).

Tornando alla citata determina sindacale, leggiamo ancora che il compenso mensile che sarà corrisposto all'ESPERTO ammonta a £. 1.500.000 al lordo delle ritenute erariali e previdenziali.

Lascio ai lettori ogni possibilità di considerazioni personali.

Lucio Di Gangi

Gentile direttore, in merito all'articolo dal titolo "Bompietro, democrazia ancora sospesa. Qui comanda «Pinochet»", pubblicato nel numero del 25-6-2000, gradirei fosse rettificata l'affermazione finale con la quale i consiglieri venivano etichettati «desaparecidos». Il termine, se si vuole intendere come coloro che abbandonano il campo, non si può riferire ai consiglieri "allontanati dal Comune" i quali, invece, con determinazione, auspicano la ripresa della legalità e quindi la ripresa dello svolgimento delle proprie funzioni.

**Bar
Ristorante
Pizzeria
Al
Castello**



Piazza Castello, 2 - CASTELBUONO - tel. 0921 673664

**Cucina nostrana
Banchetti per ogni tipo di occasione**

"C'era una volta..."

Le fiabe del Premio letterario organizzato da l'Obiettivo e dal Comune di Gratteri col patrocinio dell'Acqua Geraci



23 luglio 2000, giorno della premiazione a Gratteri. Da sinistra uno dei componenti la Giuria, il regista Enzo Sottile; Liana D'Angelo (3^a classificata nella sezione per adulti); il direttore de l'Obiettivo, Ignazio Maiorana; Angela Sottile, la ragazza che ha letto in pubblico tutte le favole classificate; Giuseppina Cancilleri (2^a classificata nella sezione per adulti); il sindaco Angelo Aliquò.

2^a classificata nella sezione per autori di età inferiore ai 14 anni

La lucciola magica

di Silvia Di Gesare

C'era una volta un bambino di nome Francesco, aveva i capelli castani come il colore del legno di pino, gli occhi verdi come la malachite e aveva dieci anni. Abitava in un orfanotrofio perché non aveva una famiglia, infatti l'aveva persa in un incidente.

Lui aveva il desiderio di essere adottato da una famiglia, ma il rettore dell'orfanotrofio non voleva che l'adottassero perché gli serviva come cameriere in cucina e lo nascondeva in uno stanzino, con una finestra altissima, chiuso a chiave.

Un giorno Francesco pensò che se non fosse scappato da lì non avrebbe potuto trovare una famiglia. Pensò di saltare dalla finestra ma era troppo alta, allora mise tanti cartoni uno sopra l'altro e scappò.

Una sera, mentre passeggiava nel bosco, guardò la luna e rimase incantato dal suo chiaro e dalla bellezza degli alberi illuminati dalla luce della luna.

Ad un tratto fu distratto da una lucciola che gli disse: - A che cosa stai pensando?

Francesco, spaventato dalla lucciola parlante, non rispose.

- Stai tranquillo, - disse la lucciola - sono la fatina Luna e sono qui per esaudire i tuoi desideri. Il bambino, tranquillizzato, rispose che il suo unico desiderio fosse di avere una famiglia.

La fatina, dirigendosi verso la luna, disse a Francesco: - Vedrò cosa posso fare per te. L'indomani sera Francesco alzò gli occhi al cielo per cercare la luna ma la nebbia gli impedì di

vederla. Per tre sere di fila il cielo fu annuvolato, Francesco cominciò a preoccuparsi perché, senza la luna, la fatina non sarebbe apparsa.

La quarta sera Francesco decise di salire sopra una montagna altissima, dove la nebbia non c'era.

La salita si faceva sempre più ripida e Francesco rischiò molte volte di cadere. Il bambino arrivò, faticosamente, alla cima della montagna; da lì la luna si vedeva chiara nel cielo, così cominciò a chiamare la fatina Luna.

Ad un tratto apparve la fatina con un biglietto in mano, lo diede a Francesco e disse:

- Vai a questo indirizzo e là troverai una famiglia che ti accoglierà a braccia aperte.

Il bambino partì e arrivò davanti alla porta, stanco, si addormentò. L'indomani mattina la signora che abitava lì uscì per andare a fare la spesa, trovò Francesco steso sul marciapiede e lo portò in casa. Gli offrì una cioccolata calda e poi gli chiese chi fosse e da dove venisse. Francesco le raccontò tutta la sua storia, la signora non gli credette tanto, però lo tenne ugualmente con sé.

La fatina aveva fatto proprio un buon lavoro perché quella famiglia non aveva figli e Francesco fu il benvenuto.

Ogni sera Francesco, prima di andare a letto, guardando la luna dalla nuova cameretta, ringraziava la buona fata e spera che ogni orfano possa incontrare la fatina Luna.

2^a classificata nella sezione per autori di età superiore ai 14 anni

Il castello dalle mille finestre

di Giuseppina Cancilleri

Matteo aveva sempre ascoltato con gli occhi spalancati le storie che il nonno gli raccontava nelle lunghe sere d'inverno quando, ascoltandolo, dimenticava la paura che gli davano tuoni e lampi. Cullato dal suono della voce del nonno, si addormentava e spesso sognava.

Il nonno raccontava di uno strano castello in riva al mare che aveva mille finestre, una diversa dall'altra; erano a forma di cuore, di stella, di fiore, di animale, di nuvola, di mostro, di foglia e ancora tante, strane, bellissime.

-Pensa - diceva il nonno - mille tutte diverse.

In questo castello viveva un principe che era stato vittima di un incantesimo. Un giorno, andando a caccia, aveva ferito un uccello variopinto, bellissimo, lo aveva raccolto, curato per lunghi mesi, fino alla guarigione.

L'uccello era di una specie mai vista e il giovane principe volle tenerlo con sé. Gli fece costruire, nel suo parco, una gabbia immensa con dentro alberi, fiori, ruscelli, ma per quanto grande potesse essere era sempre una prigionia.

L'uccello intristiva sempre di più. Il principe chiamò a curarlo i sapienti del suo regno, i maghi, chiunque potesse aiutarlo a far guarire l'uccello. Promise in cambio ricchezze immense. Ma tutto fu inutile.

Un giorno, disperato, il principe gli chiese:

- Ma perché sei sempre triste, non mangi, non canti, che ti manca? Hai tutto!

Con sua grande sorpresa, si sentì rispondere:

- Mi manca la cosa più bella: la libertà. - Continuò così l'animale - Principe, ascoltami! Io sono il figlio dell'arcobaleno, per questo le mie piume erano così colorate e brillanti. Ogni giorno, nei miei voli liberi, mi tuffavo nei suoi colori, ora sono triste e le mie piume perdono i colori, lasciami libero, ti prego, ed io ti prometto che ad ogni alba tornerò nel tuo giardino per farmi vedere e canterò per te le mie più belle canzoni.

Il principe rimase turbato, ma non riuscì a decidere di aprire la prigione e l'uccello ne morì. Il giovane se ne addolorò profondamente e rimpianse di non aver acconsentito alla preghiera dell'uccello.

Un giorno, mentre vagava triste per la foresta, si accorse che attorno a lui si ergeva un muro che sembrava fatto di colori. Sorpreso e stupito cercò di attraversarlo, ma non vi riuscì. Si trovò così prigioniero di un castello con mille finestre che lasciavano passare la luce, l'aria, i colori, i profumi, i suoni della foresta, ma che non gli permetteva di uscire.

Al principe non mancava nulla,

aveva cibo, aria, servi, ma non aveva la libertà. Solo ora capiva la sofferenza dell'uccello da lui tenuto prigioniero. E vagava triste e inquieto per quelle bellissime stanze.

Un giorno, in questo suo girovagare, si ritrovò nella stanza più grande del castello, le cui finestre erano così belle e grandi che sembrava che il cielo vi entrasse. Il principe si avvicinava sempre a quelle finestre sperando di poter fuggire, ma fra lui e la libertà si ergeva un muro d'aria invisibile ma invalicabile.

Quel giorno il principe era più triste del solito. Per rasserenarsi prese il liuto e iniziò a cantare una canzone dolcissima e triste che parlava di lunghe passeggiate fra i boschi, di risate con gli amici, di gioie, di dolore. Le parole gli nascevano spontanee e assieme alla dolce musica del liuto formarono un canto d'amore. Quando tacque, sentì una voce dolcissima che diceva:

- La tua musica è triste, ma la voce è bellissima, chi sei tu che canti nascosto? Affacciati, voglio vederti, voglio conoscerti, io sono la principessa Ondina.

Il principe rispose:

- Anche la tua voce è come una musica e vorrei tanto poter venire fuori a conoscerti, il mio cuore batte per l'emozione, ma non posso, sono prigioniero, solo la morte o l'amore di una fanciulla disposta a rinunciare alla sua libertà potrebbe salvarmi.

La principessa Ondina esitò un poco, poi chiese:

- Cosa dovrebbe fare chi volesse liberarti?

- Entrare - rispose il giovane - e occupare il mio posto.

Ondina d'impeto rispose:

- Verrò io dentro e tu sarai libero - ed entrò nel castello. Il principe, appena la vide, se ne innamorò.

Ondina era bellissima: occhi color del mare, lunghi capelli biondi, movenze flessuose. Il giovane l'abbracciò dicendole:

- Non entrare, torna indietro, verso la tua libertà! Sei troppo bella per chiuderti.

Ma Ondina, anch'essa colpita dalla bellezza del principe, disse di no.

I due giovani si strinsero in un abbraccio nel quale la gioia di essersi trovati si mescolava al dolore di doversi separare.

A questo punto il mago Arcobaleno, commosso, decise di spezzare l'incantesimo. Il castello fu attraversato da un turbine di vento, ogni cosa scomparve, i due giovani si ritrovarono abbracciati, in mezzo al bosco.

Matteo si svegliò. Fu felice del sogno nel quale aveva imparato che essere liberi è il dono più grande per ogni essere vivente.

"Anche se le utopie hanno accompagnato l'uomo da quando egli iniziò a fare i suoi primi passi, poche sono quelle arrivate fino a noi, convertite in miti, in poemi immortali o in novelle."

Pochissimi utopisti si sono dedicati a sperimentare le proprie teorie nella pratica.

Pochissimi, sono insorti in arma per realizzare le proprie ansie trasformatrici, e ancor meno sono stati quelli che hanno dovuto lottare in condizioni tanto svantaggiose e disumane come chi si presentò in Chiapas in quella pittoresca alba del 1° gennaio del 1994, per gridare al mondo intero un "YA BASTA!" (ora basta!).

Un grido disperato che liberava la sofferenza di una popolazione indigena che aveva visto tramontare la sua grandezza con l'arrivo degli Spagnoli. Un grido lungo cinque secoli... Un grido tanto forte che i suoi echi si sono sparsi per tutta la Terra, come se avessero contagiato il cuore del mondo con il virus della ribellione.

Come diceva lo scrittore spagnolo Montalban: "una delle più

"Eduardo Galeano, scrittore uruguayano: «L'utopia è un orizzonte, l'utopia serve all'uomo per camminare verso questo orizzonte»".

grandi vittorie del movimento zapatista è aver dimostrato al mondo un nuovo percorso, quello della rivalutazione etica della politica".

Non dimentichiamo che il mondo indigeno e la sua cosmovisione sono tanto diversi dalla nostra cultura "occidentale" e alla nostra visione del mondo, "pragmatica e razionalista".

Delirio? Pazzia? Come capire l'utopia zapatista, questo richiamo all'identità che ci distingue e dalla differenza che ci identifica? Se non è delirio né pazzia, deve necessariamente essere qualcosa che appare all'orizzonte della nostra storia umana come realizzabile, come possibile. Qualcosa che non sarà unicamente risultato o frutto degli sforzi volontaristici di mille o di milioni di esseri umani, ma che nello stesso tempo non può realizzarsi senza la mobilitazione, senza l'azione, senza lo sforzo di tutti quelli che aspiriamo a costruire un mondo nuovo o, come dicono sempre questi piccoli uomini: "un mondo dove possono coesistere tutti i mondi".

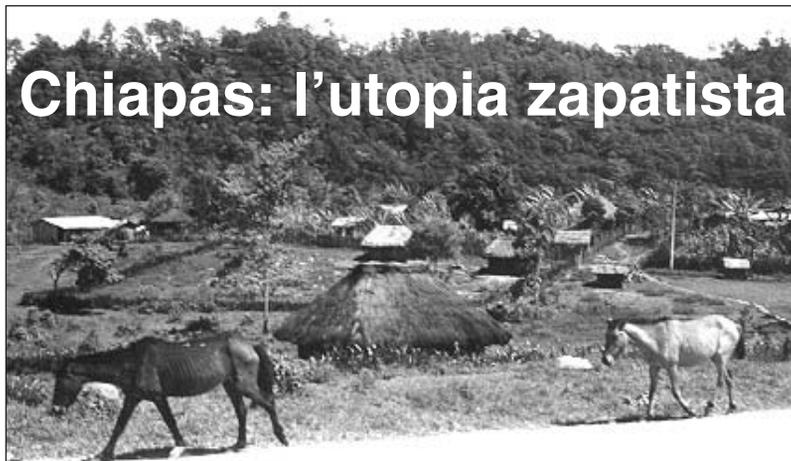
Come diceva sempre sorridente Eduardo Galeano, scrittore uruguayano: "l'utopia è un orizzonte, l'utopia serve all'uomo per camminare verso questo orizzonte".

Non si può non pensare che questi esclusi, questi indios, senza formazione accademica, senza neanche aver concluso l'educazione elementare, sono quelli che ora, con i piedi nudi inchiodati sulla terra, stanno

Rivoluzioni lontane

Dal Messico un grido di aiuto, un appello alla solidarietà
di Stefania Salerno e Pierpaolo Occorso

Il dolore e la ribellione degli indios varcano i confini dell'America Latina. Due madoniti dal lontano Messico ci testimoniano i sentimenti inquieti di quella realtà sociale. Qui sotto immagini di povertà nel Chiapas.



Chiapas: l'utopia zapatista

tracciando il bozzetto di una nuova utopia, di una nuova etica politica valida per tutti.

Questa "utopia" va camminando in un ambiente - la Selva Lacandona chiapaneca - super militarizzato dal Governo mexicano. Selva Lacandona trasformata in scenario di guerra e tristezza, dove queste popolazioni indigene contadine devono lottare quotidianamente contro "una guerra irregolare" ideata e studiata nelle alte scuole militari degli Stati Uniti.

"Continua la guerra... la guerra non è finita... Tutto questo spettacolo felicemente sponsorizzato dai «potenti del mondo»".

Forze repressive, veri e propri criminali spietati, incarnazione della violenza istituzionale, a cui si sommano i cosiddetti "corpi di Sicurezza Pubblica" (Polizia di sicurezza pubblica, polizia giudiziaria, polizia federale preventiva, ecc.), protettori e complici di militari e paramilitari (gruppi di civili reclutati dall'esercito e addestrati a disseminare il terrore nelle comunità indigene). Questo è lo scenario di violenza istituzionale nel quale gli zapatisti vanno costruendo la loro "uto-

pia", il loro mondo colorato...

Il cammino che hanno cominciato gli zapatisti non iniziò nel '94, ma ben undici anni prima. Esattamente il 17 novembre del 1983. Da allora cominciarono la preparazione, l'espansione, l'organizzazione di ciò che oggi conosciamo come EZLN. Purtroppo, continua lo stesso sistema che corrompe la vita politica nazionale, continuano i loro seguitori disseminando rovine e distruzioni nei campi e nelle città, continua l'impunità di narco-politici e narcobanchieri, continuano crescendo le forze paramilitari e para-poliziesche, incaricate della guerra irregolare che si rivolge contro i dissidenti di tutto il paese, siano loro operai, intellettuali, studenti, indios o contadini. Continua la guerra... la guerra non è finita... Tutto questo spettacolo felicemente sponsorizzato dai "potenti del mondo".

Comunque, a parte l'apparenza, ora il contingente della speranza, che aspira alla libertà, alla democrazia e alla giustizia per tutti, è cresciuto, anche se il silenzio mediati-

"...un Governo messicano sempre più cieco e sordo alle domande popolari, e sempre più sommo agli interessi degli organismi internazionali..."

co avvolge il cammino dei nostri passi e nulla viene detto sulle cronache nere scritte da studenti, da contadini o da indigeni di tutte le latitudini... e dal mondo. La

debole luce della dignità illumina più sguardi e permette di percepire tutto quello che il silenzio, complice dei mezzi di comunicazione, tace ogni giorno.

Il cammino verso "la pace con giustizia e dignità" è pieno di ostacoli, grazie ai semi che per tutto il territorio nazionale ha seminato un Governo messicano sempre più cieco e sordo alle domande popolari, e sempre più sommo agli interessi degli organismi internazionali, che promuovono e cercano di stabilire "il nuovo ordine mondiale".

"Globalizzazione" la chiamano alcuni, "Neoliberalismo" altri, "Libero commercio" altri ancora. Però queste parole nascondono solo una dittatura mondiale unipolare agli ordini

"...già c'è, davanti ai nostri occhi miopi o definitivamente ciechi, la IV Guerra mondiale. Per questo l'utopia zapatista è una lotta per l'umanità e contro il neoliberalismo."

di Washington e degli organismi finanziari internazionali a suo servizio. Non riusciamo a capire come i tentacoli del polipo neoliberale vanno polverizzando le supremazie nazionali e atomizzando la sempre più massificata società civile che non riesce a percepire che già c'è, davanti ai nostri occhi miopi o definitivamente ciechi, la IV Guerra mondiale. Per questo l'utopia zapatista è una lotta per l'umanità e contro il neoliberalismo.

Gli zapatisti, i poveri più poveri, propongono un programma tanto ambizioso, tanto utopico, che non potrà realizzarsi senza una lunga lotta intercontinentale di resistenza. Non sarà facile costruire e far credere in nuovi valori una società che si è dedicata a divinizzare l'esito, il denaro, la competenza individualista, la corruzione, la bugia e l'ingiustizia, l'apatia e la disperazione, tra altri falsi valori. Da qui la necessità di seminare e raccogliere la speranza, come si seminano il mais e il grano: con tanta cura e attenzione...

Come dice Manuel Vazquez Montalban, lo zapatismo non è "l'ultimo esempio rivoluzionario del XX secolo, bensì l'annuncio di ciò che può essere un'attitudine rivoluzionaria nel futuro, che è una rivendicazione etica della politica".

Questo è il compito che ci viene proposto dal cuore della Selva Lacandona, già da tanti anni. Non solo pensare o immaginare che è possibile un altro mondo diverso da questo supermercato violento, bensì costruirlo. La costruzione di questa utopia è nostra: di tutti e di ognuno di noi, semplicemente per arrivare ad essere in un futuro il cui disegno e la cui costruzione siano un compito comune, collettivo, cosciente, ma al quale ognuno deve apportare il meglio di se stesso... Ora!!

Si avvicina il centenario della manifestazione tra qualche polemica e molti stenti Migliaia di appassionati lungo le strade delle Madonie per seguire le imprese notturne di Andreucci, Longhi e Riolo

di Vincenzo Marannano

E siamo giunti all'edizione numero 84 con 94 anni di età. Un buon primato per la Targa Florio, nata nel 1906, che si avvicina così al secolo di vita. Corse e sfide sulle strade delle Madonie che hanno visto appassionanti testa a testa fra i migliori campioni del panorama nazionale ed internazionale. Tutto questo almeno fino agli anni Settanta, quando ancora la Targa Florio era un ambito trofeo per piloti di rilievo. Adesso, anche per la crisi che il Rally attraversa un po' ovunque, si ricordano con nostalgia le coinvolgenti sfide che si disputavano fino ad una trentina d'anni fa. Nonostante la Targa sia stata inserita nel circuito delle gare del Campionato Italiano, molti infatti rinunciano senza alcuna riserva a questo appuntamento portando, come quest'anno, solo due equipaggi di rilievo fra la start list: quello composto da Paolo Andreucci e Giovanni Bernacchini su Subaru Impres Wrc e quello di Piero Longhi e Lucio Baggio su Toyota Corolla Wrc. Così tutte le speranze della buona riuscita di questa edizione del 28, 29, 30 luglio scorso sono state riposte



Una suggestiva immagine della Targa Florio del 1973

sugli equipaggi locali che, con il cerdese Totò Riolo in testa, hanno contribuito a portare a 48 il numero dei partecipanti.

Il via venerdì 28 alle 22.01 al Foro Italico di Palermo per spostarsi in tappa di trasferimento a Termini Imerese da dove ha avuto inizio la vera gara. Tutti gli equipaggi si preparano ad affrontare la prima Tappa di questa notturna con una sola speranza: "tagliare il traguardo di questi circa mille chilometri del trofeo siciliano". Sembra una sfida irrisoria ma,

man mano che ci si sposta lungo il percorso, si capisce che è veramente dura l'insidia delle strade inserite nel circuito. Tornanti scivolosi e dossi pericolosi sono trappole micidiali che, alla fine dei due giorni, costringono ben quindici equipaggi a mollare. Intanto le strade e le autostrade aperte al traffico sono un continuo via vai di appassionati che a migliaia hanno deciso di seguire il maggior numero di prove speciali mandando al diavolo il sonno di due notti.

"Le strade del circuito - ci ha detto Totò Riolo, intervistato durante la sosta prevista per l'assistenza a Termini Imerese - sono piene di pubblico. In certi tornanti, dove lo spazio lo consentiva, abbiamo visto addirittura migliaia di persone stipate su collinette o scarpate. Gli unici posti semideserti - continua il pilota siciliano - sono tra Isnello e Castelbuono. Lì, a parte la mancanza di gente, abbiamo riscontrato anche uno dei momenti più brutti della gara: la strada è molto scivolosa e sporca... Non è molto piacevole gareggiare in queste condizioni". La polemica sollevata da Riolo, ed evidenziata anche da tanti altri equipaggi, non è del tutto fuori luogo. Quest'anno, infatti, si è deciso di ripristinare tappe storiche della Targa come la "Villaurea" e la "Castelbuono". Tutto questo, a parer nostro, dipende solo ed esclusivamente dal fatto che i Comuni di Castelbuono e Villafrati sono stati gli unici, dopo

quello di Palermo (gli altri non ne avevano la necessità), a sponsorizzare la manifestazione per cercare di riportare un po' di spettacolo sulle loro strade. Non era infatti nelle condizioni di ospitare una prova del genere, ad esempio, la strada Castelbuono-Isnello che, visti i recenti scavi per la metanizzazione, era piena di pericolosissimi dossi e di residui di asfalto nuovo che rendevano il fondo molto scivoloso.

Al di là delle polemiche, la manifestazione ha avuto tuttavia un buon successo, considerate anche le numerose carenze con le quali si è tenuta a battesimo questa ottantaquattresima edizione. Alla fine, l'equipaggio di Piero Longhi si è imposto su quello di Paolo Andreucci mentre al "padrone di casa" Totò Riolo su Renault Megane Maxi è andata la terza piazza conquistata alle spese del più favorito Claudio De Cecco su Toyota Corolla Wrc.

Appuntamento quindi al prossimo anno per la Targa Florio, con la speranza di ritornare a vivere le emozioni di qualche decennio fa che hanno contribuito a scrivere pagine di storia per questo trofeo.

Una parentesi sgradevole Collesano, complimenti per l'accoglienza!

121.200 lire per un caffè alle 7 del mattino

Seguire la Targa Florio, e soprattutto assistere ad un sostanzioso numero di prove speciali, non è un'impresa facile. Si tratta di passare anche dodici ore a girare in lungo e largo per i comuni interessati dalla gara fino ad arrivare a percorrere centinaia di chilometri. Tutto questo via vai di gente, si sa, comporta un grosso intasamento delle strade e soprattutto un sovraccarico di aree di parcheggio non sempre capaci di ospitare questo grande flusso di macchine. Così, centinaia di auto sono spesso costrette a spostarsi dove non è normalmente consentito.

In momenti del genere, almeno così dovrebbe essere, un minimo di tolleranza da parte delle forze dell'ordine non guasterebbe per la soddisfazione generale di quanti hanno deciso di partecipare all'evento. Purtroppo spesso non è così, e tutto questo ci porta ad assistere a vere e proprie incongruenze di chi dovrebbe rappresentare la "legge", quella stessa legge che si dice dovrebbe essere uguale per tutti.

E a Collesano, in questo senso, vogliamo attribuire una "medaglia d'oro" simbolica per il senso di ospitalità offerta a noi e ad un gruppo di spettatori accorsi nella cittadina madonita per assistere ad una prova della Targa. Proprio così: mentre centinaia e centinaia di auto intasavano le strade di periferia del paese parcheggiando abusivamente in ogni angolo disponibile senza che nessuno degli operatori dell'ordine presenti si opponesse, a noi e ad un'altra decina di passanti veniva fatta una multa di 121.200 lire (più 9.600 lire di notifica) per aver sostato due minuti esatti nella Piazza Mazzini del paese (più nota come *Carricaturì*). Tutto questo nonostante la nostra vettura non fosse di alcun intralcio.

Il reato contestatoci, per questo nostro bisogno di caffè dopo circa una decina di ore di guida, era quello di aver sostato su delle strisce pedonali site in un'area di parcheggio che, a quell'ora del mattino (le sette circa), non erano certo facili da individuare visto anche il loro colore ormai quasi del tutto sbiadito. Ma a nulla sono valse le nostre spiegazioni e così, "una mano davanti e una darrìa", siamo stati costretti ad andarcene e ad assistere, qualche metro più avanti, ad una sosta selvaggia di centinaia di automobilisti lungo tutta la statale alla periferia di Collesano. Tutto questo sotto gli occhi di altri Carabinieri che però stavano semplicemente ad osservare.

V. M.

Acqua minerale naturale
oligominerale
Terme di Geraci Siculo



Sgorga a 1500 m dalle fonti
di Pizzo Argentiera nel Parco
Naturale delle Madonie

Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!



Corso Umberto
CASTELBUONO
Tel. 0921-672689

Ci riferiamo al sellino della bici e alla sella per il cavallo.

Ma, andiamo con ordine, i cavalli attaccati o montati si sono più volte cimentati l'uno contro l'altro in prove di velocità, avendo come avversari mezzi motorizzati, biciclette da corsa e così via.

Tale gara si è svolta lo scorso 30 luglio nel grande Centro addestramento Sicilia sport equestri di Castellana Sicula, sia nel vasto campo ostacoli sia all'esterno della struttura.

Ogni coppia di partecipanti, uno sui pedali e l'altro sulle staffe, formava una squadra. Con lo stesso numero di pettorale essa doveva compiere quattro giri di un anello lungo 1 km.

Trattandosi di gara di velocità a staffetta - con tanto di passaggio di testimone in apposito corridoio di scambio - ogni squadra doveva cercare di battere le altre, di essere la più veloce, tentando però di non incorrere in penalità che avrebbero appesantito il tempo impiegato per completare il percorso.

Alla fine, i tempi parziali di ogni squadra, controllati dai cronometristi federali, venivano congiuntamente segnati e assommati per definire la classifica finale delle varie coppie.

L'accoppiamento tra cavalieri e ciclisti è stato sorteggiato, quindi

Sella e sellino: binomio riuscito



si sono naturalmente create delle disparità a seconda del valore dei concorrenti, ma ciò ha dato più suspense alla gara.

Indubbiamente, però, con questo sistema, imposto dal regolamento, qualcuno è stato più o meno favorito dalla fortuna.

Per i cavalieri la selezione è stata più severa in quanto, oltre al salto di alcuni ostacoli, hanno dovuto essere giudicati prima della partenza e all'arrivo nel cancello veterinario presieduto dal dr. Vincenzo Allegra che controllava la forma fisica dei cavalli sotto tutti gli aspetti. Ad esempio, faceva testo il numero dei battiti cardiaci del cavallo che non doveva

superare le 58 pulsazioni al minuto per non subire punti di penalità che avrebbero gravato sul tempo. Comunque, interessante notare che soltanto 6 cavalli su 20 hanno raggiunto i 64 battiti.

Per amor di cronaca la best condition, ovvero la migliore condizione fisica del cavallo dopo la gara, se l'è aggiudicata Bessy, la giumenta indigena siciliana di 12 anni, di proprietà del castellanese Michelangelo Intrivici, che ha superato le 42 pulsazioni.

Franco Geraci ha ricevuto un particolare riconoscimento per essere stato l'unico ciclista di Castellana rimasto in gara.

Il giro più veloce in mountain-

bike, invece, è stato appannaggio del giovane gangitano Francesco Scirè.

Alla luce di quanto riferito possiamo constatare che la condotta di gara dei partecipanti è stata oculata, anche se i cavalieri nostrani avrebbero bisogno di una conoscenza più approfondita della tecnica equestre, pur se la loro passione non manca.

Alla fine della manifestazione, in cui sarebbe stata opportuna una maggiore affluenza di pubblico locale, hanno detto poche parole il vicesindaco di Castellana, Mimì

Carapezza, il presidente del Consiglio comunale, Franco Geraci, e il presidente del centro addestramento equestre, Rosario D'Agostaro.

Ha concluso la giornata un elegante fuori programma assai gradito e applaudito da tutti: una esibizione di cavalli andalusi montati dal cavaliere Carmelo Emmolo, dal giovanissimo figliolo Giorgio e dal cavaliere Gaetano Grasso, i quali in esercizi di alta scuola hanno messo in evidenza l'affiatamento del binomio e l'eleganza innata dei cavalli di ceppo iberico, opportunamente addestrati in piaffe, passage, levade e passo spagnolo.

Franco Mamola

*Gioielleria, oreficeria, argenteria,
orologi, articoli da regalo delle migliori marche*

Anna Minutella

LISTE NOZZE

Corso Umberto, 49 tel. 0921671342 - CASTELBUONO

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:
Gaetano La Placa,
Vincenzo Marannano,
Giuseppe Marino,
M. Angela Pupillo,
Davide Romano



l'Obiettivo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Ed. Coop. *Obiettivo Madonita* a r.l.
C/da Scondito - CASTELBUONO
Tel. 0921 672994 - 0337 612566

Posta elettronica:

obiettivo@madonie.com

REDAZIONE PER GLI EMIGRATI
F. Paolo Catania, Eugenio Preta

Hanno collaborato:

Valentino Bellingreri, Mimma Conoscenti,
Lucio Di Gangi, Franco Mamola,
Emilio Minutella, Pierpaolo Occorso,
Rosario Pollina, Stefania Salerno, Angelo Sciortino

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

l'Obiettivo degli affari

Gli annunci sono gratuiti e si possono trasmettere anche telefonicamente al n. 0921-672994

VENDESI

2- in Castelbuono, c/da Stalluzze, **casa** 4 vani con ampio salone, doppi servizi, cucina, terrazzo e 1000 mq di terreno (tel. **0921 671605 - 091 6110301**).

3- in Castelbuono, c/da Pedagni, **immobile** piano terra abitabile (4 vani + servizi e ripostiglio), primo piano rustico da rifinire e **terreno** mq 1500 (tel. **02 3534965 - 0368 3148783**).

AFFITTASI

2- in Palermo, zona Via Dante, **appartamento** a studenti (tel. **0338 7451765**).

3- in Castelbuono, C/da San Paolo, **appartamento nuovo** 4 vani + servizi (tel. **0921 671650**).

3- in Castelbuono, Discesa S. Vito 4, **abitazione** di 2 vani + servizi in 2 piani (tel. **0921 673568**).

3- in Palermo, corso Pisani, **stanze/posti letto** per studenti universitari (tel. **0921 673568**).

3- in Castelbuono, Via Petagna 35, **bivani** (tel. **0921 673269**).

4- in Palermo, Via Salomone Marino 17, **stanza singola o doppia** per studentesse o lavoratrici (tel. **0921 673269**).

4- in Pollina, C/da Canne Masche, **casa per villeggiatura** a km 3 dal mare (tel. **0921 673606**).

CERCO LAVORO

1- in Castelbuono, ragazza diplomata come **baby sitter** nei mesi di agosto-settembre, disponibile mattina e sera (tel. **0921 673106**).

3- Neolaureata e abilitata in architettura cerca studio di progettazione (tel. **0921 672778 - 0333 2606911**).

Dedichiamo *l'Obiettivo* a quanti, amministratori locali compresi, preferiscono non comunicare e non informare. Il silenzio, l'omertà, l'ignoranza e l'isolamento coltivano il germe dell'inciviltà, dell'abuso e dell'intrallazzo.

